

Biotestamento, l'altolà di Veronesi in aula

«Non rispetterò questa legge». Berlusconi: «Libertà di coscienza, ma c'è una linea»

CARMELO LOPAPA

ROMA — Libertà di coscienza, ma anche senso della «responsabilità» e soprattutto «lealtà». Silvio Berlusconi scrive ai suoi senatori e ricorda che ognuno può certo votare come vuole su un tema così delicato come il testamento biologico, ma la maggioranza ha una linea e insomma — sottinteso — sarebbe meglio tenerne conto. La lettera viene recapitata non a caso nel giorno in cui a Palazzo Madama inizia l'esame del ddl Calabrò e il centrodestra respinge le cinque eccezioni di costituzionalità presentate dalle opposizioni, preludio della discussione generale di oggi e delle votazioni della prossima settimana, con finale di partita già programmato per giovedì 26.

Tutto fila liscio per la maggioranza, gli unici a dissentire nel Pdl sono i laici Ferruccio Saro e Antonio Paravia che votano a favore della incostituzionalità e Lucio

Malan che si astiene. Ma a segnare la seduta e a conferirle un'inattesa austerità sul finire è il lungo, appassionato intervento dell'oncologo e senatore Pd Umberto Veronesi. Mostra in aula il suo testamento biologico scritto a mano, quello che ha già depositato da un notaio, con cui nomina il figlio Paolo fiduciario e con cui soprattutto chiede ai «colleghi medici» di evitare qualsiasi accanimento terapeutico, nutrizione artificiale compresa: «Volontà che dovranno rispettare in modo assoluto», a prescindere dalla legge che sta per passare. Non potrebbe «essere promulgata da questo Parlamento, perché oltre che impugnatore per incostituzionalità non potrebbe che essere disattesa» dai medici, affonda. L'aula ascolta in un silenzio inusuale, prima di esplodere in un lungo applauso in parte trasversale.

Ma la dottrina di partito è altra cosa. La lettera che Berlusconi invia alle truppe erastata in qualche

modo sollecitata dai capigruppo Pdl al Senato. Perché decine di votazioni segrete attendono l'aula a partire da martedì prossimo e la stessa apertura da parte del premier alla libertà di coscienza, la scorsa settimana, rischiava di accrescere i rischi in aula. «E qualsiasi capogruppo — scherza ma neanche tanto Gaetano Quagliariello — su un terreno così delicato segue la direttiva Bush: guerra preventiva». Ecco, meglio prevenire. Nella missiva il premier è schietto: «Il testo del ddl al Vostro esame riprende e traduce in norme alcuni dei valori fondamentali del populismo europeo. Coniuga il diritto alla vita con la libertà di cura e dice no all'eutanasia di Stato. A pochi giorni dal congresso Pdl è davvero importante riuscire a dare sostanza a quei principi che dovranno unirvi per decenni». Precisa, «non è mia intenzione chiedere a nessuno di contravvenire alla libertà di coscienza», ma al contempo il capo

del governo si dice «sicuro di poter contare, come sempre, sulla lealtà» dei suoi senatori.

I Pdl Paravia e Saro confermano che comunque loro voteranno no, come si appellerà alla sua coscienza anche Malan. Ma per Anna Finocchiaro la lettera è un'«imposizione» alle varie anime del Pdl, comunque una pietra tombale sul dialogo. La capogruppo Pd rilancia al pari di D'Alema la richiesta di una pausa di riflessione. Invano: la maggioranza non si ferma. Aprendo il dibattito in aula, il relatore Pdl Calabrò, tra una citazione di David Cameron e una di Enzo Jannacci, ribadisce la linea: «La vita non è qualcosa di cui disponiamo e non si può consentire a una persona di scegliere di morire di fame e di sete»: nessuno stop alla nutrizione. Emma Bonino quasi implora, in aula: «Io vi prego di fermarvi. È una legge crudele, un atto di intolleranza». Ma la partita appare ormai chiusa.

«Un sondaggio dei medici boccia il testo: va cambiato»

Il presidente degli Ordini Bianco: serve pausa di riflessione

MARIO REGGIO

ROMA — «Chiediamo al Parlamento una pausa di riflessione e una valutazione più approfondita sul testamento biologico. La libertà di cura è sancita dalla Costituzione, nessun trattamento può essere imposto al paziente, questo è un principio ampiamente condiviso». Amedeo Bianco è il presidente

Nessun trattamento può essere imposto al paziente, la libertà di cura è sancita dalla Carta

della Federazione degli Ordini

dei Medici, da pochi giorni riconfermato al vertice dell'organizzazione.

Dal sondaggio pubblicato da Univadis, quotidiano online di informazione medico-scientifica, emerge che il 55 per cento dei camici bianchi considera «pessimo» il disegno di legge sul fine vita.

«Il sondaggio deve far riflettere, d'altronde si tratta di una materia molto delicata, ecco perché è necessario mettere a punto una legge ampiamente condivisa, vicina ai problemi reali, e che non metta in difficoltà il medico e il paziente».

In pratica cosa vuol dire?

«Oggi è cambiato molto da 50 anni fa. È nata un'alleanza terapeutica tra medico e pa-

ziente, ed è stato un gran passo avanti. Cinquanta anni fa il numero degli stati vegetativi era rilevato in maniera ridottissima, non esistevano le attuali attività di rianimazione. Oggi il paziente vuol contribuire e fare le sue scelte. Il medico deve essere in grado di gestire gli strumenti che gli mette a disposizione la scienza, sempre nel rispetto delle volontà del malato. Una volta raggiunto questo traguardo la scienza si deve fermare un passo prima».

Se il paziente non è in grado di esprimere la sua volontà?

«È lo scoglio attorno al quale si sono infrante onde d'urto di ogni tipo. È una questione molto complessa. Ma il passaggio da capace ad incapace non può

comportare una limitazione delle tutele del paziente».

Nutrizione e idratazione obbligatorie?

«Tutte le comunità scientifiche sono concordi: non sono forme di sostegno vitale ma trattamenti sanitari. I livelli di conoscenza sugli stati vegetativi sono ancora buoni ma non definitivi. Il problema che molti non si pongono è quali sono i risultati e i prezzi che paga il paziente quando gli viene infilato il sondino nasogastrico».